

La verità sull'editoria*

* Sir Stanley Unwin,
La verità sull'editoria,
edizione italiana
a cura di Erich Linder,
Garzanti, 1958.

La traduzione italiana di *The truth about publishing* di Sir Stanley Unwin, già presidente del Congresso dell'Unione Internazionale degli Editori, esce dopo che ne sono state pubblicate versioni nella maggior parte delle lingue europee.

L'opera è meritatamente famosa per chiarezza di esposizione per semplicità e completezza di trattazione, e il lettore potrà meravigliarsi del fatto che l'edizione italiana esca con tanto ritardo sulle altre edizioni europee.

Si è ritenuto tuttavia che sia proprio questo il miglior momento per introdurre il pubblico italiano all'argomento. Nell'anteguerra, per ragioni economiche e politiche, l'editoria italiana nel suo complesso, pur non difettando di "sigle" celebri e di ditte meritorie, si trovava tuttavia ancora in una fase di artigianato: a questa condizione facevano riscontro, di necessità, una organizzazione produttiva e

distributiva rudimentale rispetto ad altri paesi e un più diffuso disinteresse per i problemi editoriali.

Il primo dopoguerra non poté modificare sostanzialmente questo stato di cose: prima di dare maggiore incremento e sviluppo alle aziende editoriali, si trattava di ricostruire quanto la guerra aveva distrutto. Ma oggi le cose sono cambiate, e l'editoria italiana ha assunto l'aspetto di una vera e propria industria, adottando, almeno nel caso dei maggiori editori, tipografi, legatori, criteri simili a quelli già noti e sperimentati dalle editorie anglosassoni, tedesche, scandinave.

Questa nuova situazione ha fatto sì che il manuale che qui si presenta, diretto ad una vasta cerchia di lettori, possa raggiungere soltanto ora un proprio pubblico presso di noi.

I curatori delle varie edizioni straniere dell'opera hanno seguito criteri diversi: alcu-

ni l'hanno lasciata inalterata, con un minimo di note esplicative; altri l'hanno radicalmente modificata, per farne uno strumento di lavoro del tutto conforme alle necessità dell'editoria locale. Da parte nostra si è preferito seguire una via di mezzo: riteniamo che modifiche sostanziali non possano giovare molto, e travisino invece (e spesso tradiscano) lo spirito e lo stile dell'opera. D'altra parte la struttura dell'editoria italiana richiede un apparato di note sufficiente per guidare il lettore nell'esame e nell'utilizzazione del testo.

Per queste considerazioni, l'opera è rimasta inalterata nel suo complesso, ma si presenta corredata di un cospicuo numero di note, atte a chiarire le differenze essenziali fra l'editoria inglese e quella italiana e a dare al lettore una visione più chiara possibile delle condizioni attuali che determinano la pubblicazione di un libro in Italia.

Occorre che il lettore tenga sempre presente che l'editoria inglese (al pari, ad esempio, di quella tedesca) poggia su una tradizione industriale ed organizzativa di più d'un secolo, mentre quella italiana, come si è detto più sopra, ha imboccato da pochi anni la strada dell'industrializzazione, e solo ora affronta i problemi e le soluzioni che questa strada rende necessarie.

Soprattutto per questa ragione non si è ritenuto consigliabile amputare l'originale là dove esso tratta argomenti che sono oggi tipi-

ci dell'editoria inglese, ma che potranno e dovranno essere affrontati anche presso di noi fra pochi anni. L'evoluzione tecnica ed organizzativa dell'editoria è costante; è bene che il lettore sia in possesso del maggior numero di dati ed elementi per formarsi un proprio giudizio, e per intervenire egli stesso nel progresso editoriale. Un intervento del genere, anche da parte di un pubblico sinora poco provveduto, non è affatto fuor delle possibilità: autori ed editori dipendono unicamente dai lettori: un pubblico cosciente dei problemi editoriali può facilitare ed accelerare il progresso editoriale, che è sempre anche progresso culturale. Mancano nell'edizione italiana alcuni paragrafi e parti di capitoli che riguardano esclusivamente il mercato inglese, e che non possono né potranno trovare applicazione pratica presso di noi. Il lettore troverà tuttavia note apposite che lo informeranno di tali omissioni.

Infine è necessario un breve appunto d'indole generale sulle note: come già si è detto, esse si propongono di segnare le differenze esistenti fra l'editoria inglese e quella italiana, e sono state compilate in modo da dare al lettore anche tutti i particolari necessari sulla situazione italiana. In alcuni casi le note provvedono anche ad aggiornare certe affermazioni dell'A., ormai sorpassate (l'ultima edizione originale risale a vari anni fa). In altri pochissimi casi il curatore dissente dall'A., e

le note ne fanno fede. Si è ritenuto necessario esporre questi dissensi perché anch'essi possono avere qualche utilità per chi legge.

Talune note potranno sembrare critiche, spesso vivaci, alla presente situazione dell'editoria italiana, e alle condizioni in cui essa opera.

Lo sono soltanto nella misura in cui, secondo il curatore, l'editoria italiana non si è ancora completamente adeguata alla prassi resa necessaria dal suo processo di crescita e di industrializzazione, ma non desideriamo mai esprimere una critica puramente negativa. È inutile aggiungere che la responsabilità

delle note (e degli errori che possono contenere) è soltanto del curatore, mai dell'A., il quale ha voluto lasciarmi la più ampia libertà di commento al suo testo.

Tuttavia debbo esprimere il mio ringraziamento al dottor Zirano, dell'Associazione Italiana degli Editori, che mi ha fornito molti dati indispensabili; al dottor Bruno Finzi, che mi ha assistito nella ricerca dei dati per le note d'ordine giuridico; ai tecnici della Casa Garzanti, che hanno collaborato alla revisione della parte riguardante più specificatamente il campo della produzione tecnica del libro.